

Al-Moundhir, dato ordine di raccogliere tutte le truppe dell'Andalusia e della Lusitania per assediare Toledo, partì colla sua guardia, conducendo seco Abdallah, il più valoroso e saggio di tutti i suoi fratelli. I ribelli non osarono venirgli a fronte: gli uni si chiusero in città, altri in diversi luoghi. Affidò a suo fratello il blocco di Toledo e alla testa di un corpo volante inseguì le truppe di Ben Hasoun ed i suoi ausiliarii, li sconfisse in più scontri, prese od arse alcune delle loro piazze. Peraltro la guerra durò più di un anno, benchè non passasse giorno senza venire alle prese. Finalmente Al-Moundhir, scontrato l'esercito dei ribelli presso Hueta, e volendo con decisiva azione por termine alla guerra, li attaccò disennatamente, e, giusta il suo costume, marcì il primo, senza riflettere alla superiorità delle lor forze ed al vantaggio della lor posizione, per cui rimase accerchiato e cadde coperto di ferite, essendo periti seco lui tutti i prodi che gli stavano presso. Sparsasi tra le file delle due armate la voce della morte dell'emiro, crederono i soldati di Kaleb ben Hafsoun che si trattasse del loro generale (1); e colti di panico spavento, si diedero vergognosamente alla fuga, abbandonando la vittoria alle truppe regie, cui impedì inseguirli l'oscurità della notte, la perdita del loro capo e il piccolo lor numero. In tal guisa morì quel re valoroso sulla fine di safar 275 (luglio 888) in età di quarantasei anni, dopo un regno di due anni meno alcuni giorni, che prometteva essere uno dei più gloriosi degli

nell'assemblea in cui quel principe venne proclamato re, Haschem avendo cominciato a leggere la formula del giuramento di fedeltà, la sua voce venne soffocata dalle sue lagrime e singhiozzi, e la sua lingua nel pronunciare il nome del re defunto s'imbarazzò. Al-Moundhir, che lo osservava, gli lanciò un'occhiata fulminante, e il hadjeh continuò la sua lettura senza sospettare di nulla, ma quello sguardo parve sia stata la sua sentenza di morte. Quando il monarca fu seppellito, Haschem depose il suo mantello e turban-te, scese nella tomba e amaramente piangendo esclamò: *O Mohammed! sia l'anima mia teco, giacchè per tua cagione mi è riserbata la fatal lazza.* Le quali parole giunsero all'orecchio di Al-Moundhir, e furono malignamente interpretate dai segreti nemici di Haschem, che riuscirono a perderlo interamente nello spirito di quel principe.

(1) Si vide antecedentemente che il vocabolo emiro significa egualmente re, principe, comandante; il vago senso del qual vocabolo occasionò l'errore e la sconfitta dei ribelli.